

NEGLI STATI UNITI

«Dottrina» Biden
Cresce il dissenso
verso il presidente

di Viviana Mazza

a pagina 8

IL POTERE AMERICANO

La settimana che ha ridefinito la presidenza e portato alla Casa Bianca tante critiche. Gli alleati prendono nota

La «dottrina» Biden

Un'idea ristretta e pragmatica di interesse nazionale, che non rivendica più primati morali

dalla nostra inviata
a New York **Viviana Mazza**

Il terzo discorso sull'Afghanistan in una settimana non è servito a placare le critiche. Tre affermazioni fatte dal presidente Joe Biden — che gli americani possono arrivare all'aeroporto di Kabul senza problemi, che Al Qaeda non esiste più in Afghanistan e che nessuno degli alleati lo ha criticato — sono state contraddette nell'arco di pochi minuti dalla situazione sul terreno, da dichiarazioni dei membri della sua stessa amministrazione e da tutti i media.

Al di là dei sondaggi o dell'impatto di questa crisi sulle elezioni del 2022 per il Congresso che è presto per prevedere, la settimana peggiore della sua presidenza ha portato a definire in modo più chiaro la «dottrina Biden». Il caotico ritiro da Kabul, la sua prima grande decisione di politica estera, ha delineato una visione più ristretta e pragmatica dell'interesse nazionale americano, secondo cui il potere

militare all'estero dovrebbe essere usato raramente — quando le vite americane sono in gioco. Gli Stati Uniti agiranno con forza se minacciati, ma hanno molto da costruire in patria e non spenderanno risorse e vite umane in conflitti non prioritari — e non si parli nemmeno di «nation building» (costruzione di Stati): possono usare il loro *soft power* per promuovere i diritti umani e la diplomazia, ma si concentrano sulle vere priorità («Che interesse abbiamo in Afghanistan, ora che non c'è più al Qaeda?»). Il ritiro da Kabul ha portato dunque alcuni in Europa a mettere in dubbio, oltre alla competenza dell'amministrazione Usa, la prontezza a scendere in campo in futuro per la sicurezza internazionale. Qualcuno ha definito la dottrina Biden una «America First Light». Robin Niblett, direttore di Chatham House, sostiene in realtà che l'alleanza transatlantica non è a rischio: Biden ha bisogno di partner per competere con la Cina, e non rifiuta il *quid pro quo* di tener d'occhio la Russia che preoccupa gli europei. Il malinteso semmai è stato di

pensare che «America is back» indicasse il ritorno ad un vecchio ordine che non c'è più, scrive Philip Stephens sul *Financial Times*: «L'Europa deve capire che in un'era di grande competizione tra potenze, i rapporti con alleati come con i nemici diventano più duri». Da tempo Biden ha definito la sua visione una «politica estera per la middle class»: le scelte vanno valutate in base all'impatto e all'interesse dell'americano medio, non alle teorie delle élite. Ma diversi diplomatici e militari, spaesati, ora temono di vedere l'America scendere dal suo piedistallo morale.

Di certo il «presidente dell'empatia» ne ha mostrata poca nello spiegare il suo calcolo brutale e necessario di *realpolitik*. Nell'intervista con George Stephanopoulos su *Abc*, ad una domanda sugli afgani precipitati dagli aerei ha replicato: «È stato quattro, cinque giorni fa». Sulle violazioni dei diritti delle donne in Afghanistan: «Succede in tutto il mondo, non possiamo combatterle invadendo i Paesi». Nel terzo discorso, per la prima volta ha indicato che gli alleati afgani

da evacuare sono importanti «quasi» quanto gli americani.

Tutto questo il presidente ripete di averlo ereditato dai suoi predecessori, ed è vero. Gli elettori volevano il ritiro dei militari. Biden sembra allineato a loro anche per via della sua biografia: l'esperienza del figlio Beau in guerra e forse l'età che lo spinge a guardare a questa presidenza appena iniziata come un capitolo «finale». Ma queste scelte avranno conseguenze per il futuro, faranno emergere contraddizioni quando Washington contesterà gli abusi dei diritti umani in Cina o valuterà interventi altrove. Hal Brands, ex funzionario del dipartimento di Stato che ha scritto sull'emergente «dottrina Biden», dice che escludere i diritti umani e la democrazia come obiettivi prioritari in Afghanistan renderà più difficile argomentare che debbano esserlo a livello globale. «C'è l'idea che la promozione della diplomazia sia stata legata troppo alle missioni militari aperte e di lungo periodo. Quello che scopriranno è che è difficile separare del tutto le due cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

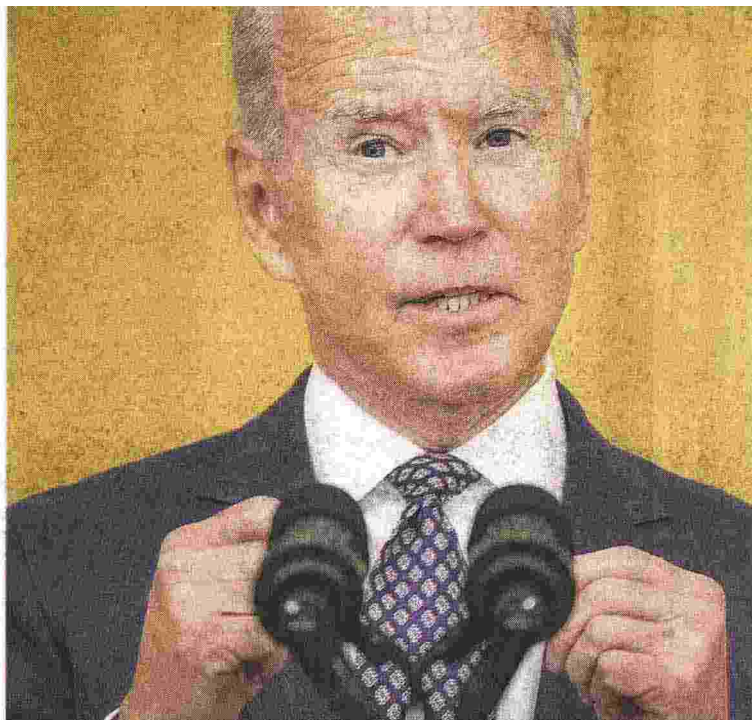


Dovremmo continuare a perdere migliaia di americani per unire il Paese?

La nostra missione in Afghanistan non è mai stata di nation building

I leader politici afgani si sono arresi e hanno abbandonato il Paese

Riporteremo a casa ogni americano che vuole tornare, ma sarà rischioso



Il discorso ieri Biden ha tenuto il suo terzo discorso in una settimana sull'Afghanistan (foto Epa)

La parola

ISOLAZIONISMO

In politica estera, gli Stati Uniti hanno alternato l'isolazionismo, prevalente fino a metà del Novecento, all'interventismo che ha caratterizzato la seconda metà quando, in seguito al secondo conflitto Mondiale, il Paese divenne una grande potenza globale impegnata nella Guerra Fredda con l'Unione Sovietica. Trump e poi Biden sono tornati verso una politica non interventista

